

organizzazioni criminali, dei punti di riferimento. Ecco perché dico che la politica deve riprendere la sua azione forte, perché quelle scelte, che sembravano non aver nulla a che vedere con le dinamiche criminali, con la resistenza alle organizzazioni criminali, con il contrasto alle attività criminali, si sono rivelate straordinariamente incidenti. Le relazioni delle Forze di polizia ci dicono che quei luoghi diventano i luoghi di tutela anche fisica, geografica, « bunkerizzati », totalmente sconosciuti alle amministrazioni locali, addirittura talvolta contrapposti alle amministrazioni locali, distanti socialmente da quelle realtà eppure geograficamente ivi inserite.

Io non penso che servano — e bene ha detto il ministro — nuovi ruoli. Chi come me si occupa in questo Parlamento di vicende che afferiscono ai rifiuti, sente evocare troppo spesso nuovi commissari. In Campania abbiamo il commissario per le acque, il commissario per i rifiuti, il commissario per il Sarno, il commissario per le bonifiche... non so quanti commissari con un risultato che, a parte qualche marginalità, è assolutamente deludente. Piuttosto sarà utile distinguere bene i ruoli, rafforzare quei ruoli e attivare quelle iniziative di coordinamento dell'*intelligence* assolutamente necessarie. Non ci serve il « super poliziotto », non ci serve il « super magistrato », non ci serve il « super commissario »; ci serve che ognuno faccia la propria parte, cercando anche di rilasciare qualche dichiarazione in meno e soprattutto evitando uno scaricabarili troppo frequente.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito ad una vicenda affatto nobile che ha coinvolto le Forze di polizia e la magistratura: ognuno pensasse a fare con severità, con serietà il proprio dovere, quanto gli è dato; a noi tocca semmai offrire i migliori strumenti per consentire questo.

Mi pare che le iniziative poste in essere dal ministro abbiano tutte una ben chiara filosofia che si muove in questa logica. Peraltro Napoli diventerà presto la sede del « cervellone » nell'ambito del piano sicurezza per i reati ambientali. Mi paiono

tutte iniziative che, anche dal punto di vista icastico, dimostrino come lo Stato, nelle sue articolazioni, su questo fronte faccia sul serio e assuma ogni utile iniziativa.

Io non so — lo dico con molta franchezza — se la strada giusta sia quella proposta dal ministro sul piano della migliore *performance* delle norme da emendare. So per certo che la sollecitazione del ministro è utile ad una riflessione che, indipendentemente dal risultato sulla norma, può far bene ad uno spirito positivo che vada in una direzione forte di unità di intenti, di impegno corale, di non divisione su questo fronte. Comincerei a monitorare alcuni dati indicativi. Inizierei, ad esempio, con il capire quanti giorni impiegano le amministrazioni pubbliche per pagare i loro creditori (sono piccoli segnali di legalità); quanti di questi creditori sono costretti a rivolgersi a canali alternativi per ottenere risorse. Sarebbero tutti elementi utili per costruire un percorso condiviso di legalità, quel percorso condiviso che consentirebbe di isolare i *boss* non soltanto sul piano fisico e militare, ma anche sul piano sociale e culturale, insomma quella deterrenza necessaria che costituirebbe una condizione positiva di legalità e restituirebbe fiducia anche a quei cittadini che oggi sono fortemente sfiduciati.

GIUSEPPE GAMBALE. Sarò brevisimo, signor ministro, ringraziandola innanzitutto, come hanno già fatto i colleghi, per la sua attenzione e per il tempo che ci sta dedicando. Non ripeterò le cose che sono state dette dai miei colleghi del centrosinistra e che condivido quasi tutte, ma vorrei fare alcune brevi considerazioni.

Signor ministro, il dato che lei cita spesso — non solo lei, ma anche altri — secondo il quale nella provincia di Napoli c'è il più alto rapporto tra presenze delle Forze dell'ordine e abitanti, è un dato significativo, ma non più di tanto. Come ricordava poc'anzi l'onorevole Russo, la provincia di Napoli, l'area metropolitana di Napoli è un agglomerato urbano unico in Italia per la presenza di abitanti e per

la densità di popolazione. Tenga conto che in alcuni comuni della provincia c'è la densità di popolazione più alta d'Europa; siamo secondi soltanto all'India!

Queste configurazioni urbane, il relativo disagio e quello che si è accumulato anche dopo il terremoto del 1980 — certamente oggi c'è una situazione particolare che riguarda lo sviluppo del territorio, anche dal punto di vista urbanistico, uno sviluppo non organizzato, non controllato, non pianificato, come dovrebbe essere — hanno fatto sì che questa provincia e quest'area metropolitana fossero una realtà unica in Italia. Quindi, questo dato relativo alla presenza delle Forze dell'ordine non è significativo. Ritengo che nella provincia di Napoli bisognerebbe creare delle condizioni diverse proprio nell'organizzazione delle prefetture, delle questure. Non è possibile gestire la realtà napoletana con gli strumenti che oggi abbiamo tra le mani!

Signor ministro, lei parlava di guerra tra la camorra e lo Stato. Io penso che non vi sia nessuna guerra tra la camorra e lo Stato: c'è uno Stato che assiste inerme alla guerra tra bande della camorra. Il plurimo omicidio avvenuto nella tabaccheria di Melito domenica mattina è avvenuto esattamente di fronte alla tenenza dei Carabinieri, sotto gli occhi di tutti, in una città che viveva in piazza la sua domenica mattina. Non c'è nessuna guerra con lo Stato! La camorra dello Stato se ne infischia completamente in questo momento! È soltanto una guerra tra bande per il controllo del territorio a cui, purtroppo, noi tutti assistiamo inermi, dimostrando sicuramente — come sottolineavano prima il presidente Violante ed il collega Sinisi — una scarsa capacità di intuizione per non aver saputo prevedere quello che stava per succedere, attraverso l'*intelligence*, la comprensione del fenomeno criminale.

Oggi ci troviamo ad assistere ad una guerra, soprattutto nella faida di Secon digliano, dove arriviamo non soltanto in ritardo, ma con estremo ritardo rispetto a quello che è accaduto e che sicuramente poteva essere evitato. Non ritornerò sulle questioni relative alla procura di Napoli e

a tutti i bastoni tra le ruote che anche il Governo ha messo in questi anni rispetto al nuovo assetto di quella procura. Però è andata così. Oggi noi ci troviamo in una situazione a cui siamo arrivati tutti impreparati e in ritardo.

Signor ministro, condividiamo molti punti della sua ampia relazione. Come si fa a non condividere il fatto che ci voglia uno sforzo sinergico, la prevenzione, le iniziative nel sociale e tutte le cose che lei ha detto? Certamente le condividiamo! Però oggi le devo dire con molta sincerità, pur riconoscendo il suo impegno e la sua buona fede, che mi pare di capire che né lei né il suo Governo né la sua maggioranza abbiate un progetto concreto.

Oggi ho letto sulle pagine dei giornali che Alleanza nazionale propone l'Alto commissario per la lotta alla criminalità, che il presidente Centaro ha annunciato una modifica a tutto tondo del codice di procedura penale in materia di arresto e di altre cose del genere; sento esponenti di Forza Italia dire che non bisogna militarizzare, altri che invece bisogna militarizzare. Fateci capire! Non lo dico per polemica, ma ragioniamo insieme su cosa dobbiamo fare, perché mi sembra che le proposte in campo, diverse e contraddittorie, rivelino purtroppo l'assenza di una chiara strategia di intervento.

Con riferimento alla nuova *task force* per le misure patrimoniali, certamente siamo tutti d'accordo sulla necessità di aggredire i patrimoni della criminalità organizzata ma, in questo momento — devo dirle con sincerità — distogliere persone da una DIA ormai svilita (sono già state distolte 20, 30 o forse 40 persone) non mi pare un'esigenza prioritaria, mentre invece vi sono, oggettivamente, necessità e urgenza di repressione più che di analisi dei fenomeni patrimoniali. Basterebbe andare al tribunale di Napoli e vedere le pratiche che giacciono, da tre o quattro anni, completamente invecchiate! Allora, di che cosa stiamo parlando? Cerchiamo, piuttosto, di capire insieme quali risposte possiamo dare.

Senza voler fare polemica, signor ministro, mentre lei dichiara che bisogna

stare attenti ad evitare divisioni su questo tema, mi consenta di ricordarle le sue ultime esternazioni a Napoli sulla città e i cittadini che devono reagire. Insomma! Lo stesso sottosegretario Mantovano ha poi smentito e contraddetto le sue posizioni nelle interviste ai giornali dicendo che c'è una Napoli che sta reagendo e che in alcuni quartieri, anche difficili come Forcella e altre realtà, c'è stato un risveglio della società civile, testimoniato anche, in questi giorni, dalla grande assise che c'è stata e dalla foltissima partecipazione al manifesto lanciato dal quotidiano *IL MATTINO* e dagli intellettuali. Penso che abbiamo bisogno, tutti, di abbassare il tono della polemica e cercare, insieme, risposte concrete.

La invito, inoltre, a riflettere sulla necessità di un ricambio al vertice di alcune strutture come la DIA e la questura. Non possiamo più attendere. Ci sono strutture, come la DIA, che sono state svilite e sono completamente inefficaci nella loro azione. Queste strutture non possono più continuare in queste condizioni. Lo stesso vale per la questura perché oggettivamente c'è — c'è stato in questi ultimi due anni — un grande calo di tensione nell'attività di *intelligence* e di controllo del territorio. Oggi paghiamo anche il prezzo del calo di tensione degli ultimi anni rispetto al passato.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Pisanu per la replica.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Desidero, anzitutto, ringraziare i colleghi per lo spirito costruttivo cui hanno ispirato e improntato i loro interventi ma anche per la precisione di alcuni quesiti che mi consentiranno di rispondere in maniera egualmente puntuale anche se non sempre sufficientemente documentata perché non ho, e non posso avere, in mente tutti i dati che molte domande chiamano in questione.

Vorrei cominciare da un'osservazione dell'onorevole Mascia sulla situazione dei minori, la cosiddetta « malagioventù ». Non penso che i rimedi vadano cercati sul

terreno della punibilità dei reati, piuttosto sugli interventi di carattere sociale e specialmente culturale, per la diffusione della scolarità e della cultura della legalità. Devo anche dire che su questo terreno ho orientato alcune importanti scelte del PON « Sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia » e in questa direzione si sta lavorando attivamente anche sulla scia di iniziative positivamente sperimentate negli anni passati specialmente in Sicilia.

Al collega Violante vorrei dire che ho avvertito, nell'esposizione della mia relazione, che i numeri, quando si tratta di sicurezza, devono essere trattati con una certa circospezione soprattutto quando riguardano periodi di tempo limitati e categorie molto generiche quale è l'indice generale della criminalità dell'ISTAT. Questo indice, è vero, registra un aumento nel 2003 rispetto al 2002 ma il 2002 registrava un forte decremento rispetto all'anno precedente, così che questo può essere considerato anche un effetto di rimbalzo. In ogni caso, porrei maggiore attenzione a valutazioni rilevate almeno nell'arco di tre anni e, in secondo luogo, alle fattispecie di reato perché è da quelle che dipende la percezione di sicurezza che i cittadini hanno. Anche questo è un elemento importante perché ho l'impressione che la percezione di sicurezza sia un po' come l'inflazione: l'attesa di inflazione produce inflazione; la convinzione che c'è sicurezza consolida le condizioni della sicurezza. A Napoli i dati tendenziali — ma mi sono riferito esclusivamente agli ultimi dieci mesi dunque, lo ripeto, con tutta la cautela del caso — dicono che questo elemento è complessivamente in diminuzione ma sono in aumento, circa del 60 per cento, gli omicidi e le estorsioni.

Quanto alla criminalità organizzata, la mia risposta alla domanda è: sì, per me la lotta alla criminalità organizzata è una priorità. Uno dei primissimi atti dopo il mio ingresso al Ministero dell'interno è stato quello di adottare l'articolo 41-bis dell'ordinamento giudiziario, condividendo totalmente una proposta ampiamente sostenuta nell'ambito della Commissione antimafia — di cui vedo qui un autorevole

esponente, il collega Lumia — e da quel momento in poi ho intensificato le azioni relative ai patrimoni sequestrati e confiscati ben sapendo quanto sia complessa la materia e cercando di portare la responsabilità del controllo di questi beni soprattutto alle prefetture, cioè a chi concretamente può disporre della forza dello Stato *in loco*, altrimenti questi beni diventano ingovernabili. Molti sanno che i beni confiscati restano in possesso di coloro che li detenevano o di loro congiunti o amici e che occorrono sforzi enormi per liberali, quando si tratti di edifici o appartamenti e che quando si riesce, finalmente, a liberali si trovano beni completamente distrutti talché, in certi casi, prefetti e questori hanno suggerito che era più conveniente abbattere definitivamente certi edifici per le condizioni in cui, dopo molte traversie, erano stati lasciati, piuttosto che acquisirli nelle condizioni in cui venivano consegnati.

In questi due anni è stata intensificata l'attività di ricerca sugli intrecci finanziari e societari, e ciò ha portato a scoperte importanti soprattutto per quanto riguarda la 'ndrangheta calabrese, la più impermeabile e forse oggi la più agguerrita e pericolosa delle organizzazioni criminali italiane, senza per questo sottovalutare minimamente — sarebbe colpa inespiable — il pericolo rappresentato dalla mafia.

È stata intensificata la caccia ai latitanti: non ho qui i dati disponibili, mi riservo di fornirli in altra occasione. Si può comunque affermare che nel corso di questi due anni — sarà stata anche la fortuna, ma ha influito anche molto lo stimolo del ministro — si sono arrestati tanti latitanti appartenenti ad organizzazioni criminali; tali arresti sono stati molti di più di quelli fatti in periodi precedenti.

I raccordi interforze sono stati attivamente sostenuti e sistematicamente realizzati anche con la creazione di infrastrutture moderne ed avanzate; cito fra tutte, il grande complesso della Anagnina, dove hanno trovato collocazione razionale e attrezzature efficienti tutti i gruppi interforze delle Forze di polizia nazionali.

Operazioni come quelle denominate « vie libere » non avevano e non hanno la pretesa di rimuovere alla radice i fenomeni criminali, quanto di scombinare situazioni di particolare incancrenimento in alcune località specifiche e in alcuni rioni: cito, a titolo di esempio, il caso di un rione di Torino dove l'operazione è stata ripetuta due volte, consentendo così di individuare alcuni punti in cui si aggregava malavita locale e manovalanza proveniente dalle file dell'immigrazione clandestina per lo spaccio della droga, di prodotti contraffatti e così via. Prodotti contraffatti dietro i quali spesso si celano attività criminose controllate in particolare dalla camorra napoletana.

Per quanto riguarda il poliziotto e il carabiniere di quartiere, la situazione allo stato attuale delle cose è la seguente: abbiamo in servizio 1.900 poliziotti di quartiere distribuiti non uno per quartiere, ma una coppia per aree medianti di 10 mila abitanti; altri 300 verranno inseriti entro il mese di dicembre, arrivando così ad un numero di 2.100. Nel disegno di legge finanziaria per il 2005 sono previste risorse per altri 1.500 poliziotti di quartiere; l'obiettivo è di arrivare entro il 2006 ad avere, salvo casi eccezionali, il poliziotto e il carabiniere di quartiere in tutti i centri al di sopra dei 30 mila abitanti, in ragione di uno ogni 10 mila abitanti.

LUCIANO VIOLANTE. Ma si tratta di nuovi poliziotti o di Forze di polizia trasferite?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Si tratta di nuovi poliziotti.

LUCIANO VIOLANTE. E i concorsi quando si svolgeranno?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. I concorsi li stiamo facendo. Vi sono alcuni ritardi perché i tempi dei concorsi sono lunghi. L'intervento dell'onorevole Violante mi fa piacere perché mi dà modo di precisare che nel disegno di legge finanziaria per il 2005 sarà inserita una norma

che ci consentirà di attingere agli ex allievi carabinieri in servizio di leva in modo da poter procedere più celermente. Preciso anche che i poliziotti e i carabinieri...

GIUSEPPE LUMIA. Ma si tratta di ausiliari?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Sì; a questo fine, ripeto, nel disegno di legge finanziaria sarà inserita una norma da me proposta. Aggiungo, inoltre, che i poliziotti e i carabinieri di quartiere con il passare del tempo stanno maturando come figura grazie anche all'esperienza fatta sul campo e al perfezionamento di un mansionario che consente di catalogare al meglio, in modo da predisporre risposte adeguate, le caratteristiche del contatto tra cittadino e poliziotto e carabiniere di quartiere. Tra i colleghi osservo spesso — e ciò lo dico senza voler fare distinzioni di parte — un qualche scetticismo intorno a questa figura, mentre rilevo, ovunque vada in Italia, un fortissimo apprezzamento per questo tipo di poliziotto e di carabiniere vicino alla gente, a contatto diretto con i cittadini. Questa è, a mio parere, una scelta sulla quale non solo non dobbiamo tornare indietro, ma dobbiamo anche insistere per giungere all'obiettivo della copertura cui ho fatto cenno prima, lasciando poi alla valutazione comune stabilire se quell'obiettivo debba essere portato più in avanti con un ulteriore accrescimento del numero di poliziotti e carabinieri di quartiere.

Onorevole Violante, per quanto riguarda il contratto delle Forze di polizia faccio osservare che la questione di cui oggi si discute è il riordino delle carriere e che negli accordi con le organizzazioni sindacali della Polizia dell'11 agosto 2004 si era concordato di creare un tavolo comune per il riordino e per procedere partendo dalle risorse disponibili; questo perché sapevo fin dall'inizio che difficilmente avremmo potuto disporre in questa finanziaria di risorse ulteriori, che non sono certo io a considerare con indifferenza. Quante più risorse arrivano meglio è, tanto più che sono certo che quelli spesi

nella sicurezza sono soldi spesi bene e vanno a beneficio non soltanto della sicurezza ma anche dello sviluppo.

Onorevole Marone, le faccio presente che non mi sono limitato a firmare le carte per la cittadella della Polizia, ma ho lavorato per un accordo tra i soggetti che hanno in tasca i soldi e in mano le capacità tecniche per realizzare quest'opera. Non ho invece un'idea chiara dei tempi, e su questo mi riservo di darle successivamente una risposta.

Condivido perfettamente l'analisi da lei svolta sull'intreccio tra lotte intestine al crimine organizzato e illegalità diffusa, perché effettivamente c'è a Napoli, si avverte ed è stata colta dalle analisi svolte in sede di mappatura dei nuovi gruppi criminali, una sorta di polverizzazione delle risorse criminali.

Pertanto, laddove prima operava un certo numero di soggetti, oggi vi opera quel tal numero con l'aggiunta di venti, trenta, quaranta unità. Questa polverizzazione da un lato accresce la conflittualità interna dei gruppi criminali, ma dall'altro accresce anche l'offesa complessiva che viene arrecata alla convivenza civile ed alla sicurezza dei cittadini. Lo ripeto, i raccordi interforze vi sono e si stanno man mano sviluppando in forme diverse; infatti, non solo si mettono assieme Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza — come è accaduto a Napoli in occasione dell'operazione «Alto impatto» —, ma si includono nel coordinamento anche i servizi segreti interni e si ricerca ogni forma di collaborazione con le polizie municipali. Ciò riguarda anche la città di Napoli dove, tra l'altro, esiste una situazione non certo agevole al fine della creazione di questi raccordi.

Poiché il terreno è piuttosto impervio non vorrei prendere in esame i rapporti esistenti tra la Magistratura inquirente e la Polizia, anche se nel corso della mia recente visita a Napoli — avendo ben presente anche statisticamente la situazione — ho trovato la disponibilità sincera del procuratore Lepore nel ricercare ogni possibile forma di collaborazione. Io stesso ho impegnato — per autonoma decisione —

risorse organizzative da mettere a disposizione della Magistratura per aiutarla a sveltire i suoi tempi e a raccordarli meglio con i tempi dell'azione di Polizia. È inutile negare che vi è una differenza di velocità che spesso si ripercuote pesantemente sul risultato definitivo. In ogni caso, da qui a mettere in stato d'accusa questo o quello ci corre parecchio e io, in coscienza, non mi sentirei di farlo.

Onorevole Sinisi, mi consenta — battuta per battuta — di dirle che io quando vedo un infartuato chiamo l'ambulanza comprensiva di medico. Le decisioni che mi sono permesso di illustrarvi con pedanteria, prese tra sabato e domenica, hanno appunto questo senso.

Quanto alla strategia generale che stiamo seguendo, vorrei riassumerla sinteticamente raccogliendo anche il giusto rilievo dell'onorevole Gambale a non ridurre tutto ad una questione di indicatori. Questa strategia si articola sostanzialmente su sei punti.

In primo luogo, riferendomi al territorio debbo dire che esso si controlla attraverso l'opera della Polizia e dei Carabinieri. A Napoli il rapporto è di uno ogni 109 abitanti, mentre in Italia è, mediamente, di uno ogni 252 abitanti: questo dato farà pure la differenza o no? Il controllo del territorio si attua attraverso gli insediamenti delle Forze dell'ordine e la video sorveglianza fissa e mobile. Mi sto riferendo a cose che a Napoli sono state in parte realizzate e in parte sono in corso di realizzazione o in via di progettazione.

Per quanto riguarda poi la mappatura dei gruppi criminali organizzati e il monitoraggio — non fatemi dire altro — dei loro comportamenti, a questo fine vi sono 40 unità di specialisti appositamente impegnati.

Vi è poi da considerare l'aggressione ai patrimoni illecitamente costituiti, gli ambienti ad alta densità criminale e il potenziamento delle infrastrutture, in relazione al quale costituisce esempio la nuova cittadella della Polizia.

Per quanto riguarda la collaborazione con le istituzioni locali, forse vi può essere stata qualche incomprensione che, se mi

scusate la presunzione, certamente non è dipesa da me. Credo però che il sindaco di Napoli, il presidente dell'amministrazione provinciale e il presidente della regione debbano riconoscere che un dialogo è stato cercato in tutti i modi possibili e immaginabili sia dal Ministero dell'interno sia dai prefetti e dai questori. Ben vengano suggerimenti in questo campo poiché saranno tutti accolti anche con gratitudine.

Solo limitatamente compito nostro è da considerarsi l'azione educativa nei confronti del mondo giovanile — la cosiddetta « malagioventù » — al quale è stato dedicato un apposito progetto destinandovi cospicue risorse del PON sicurezza e con la disponibilità a riversarvene altre, ma qui — più che in ogni altro campo — si tratta di realizzare ogni possibile sinergia con le altre istituzioni: dalla scuola ai mezzi di comunicazione di massa.

Condivido largamente la considerazione svolta dall'onorevole Russo per quanto riguarda la peculiarità della conurbazione napoletana, considerata come contenitore generale di un complesso di fenomeni che, a parte quelli specificamente o segnatamente illegali, concorrono ad abbassare il tono culturale e civile complessivo di quell'area così sanguinosamente colpita dalla criminalità. Al riguardo, dobbiamo aspettarci certamente risposte più puntuali dalla politica, o meglio una più forte capacità di mediazione di quest'ultima rispetto ai fenomeni sociali. Che cosa determina il fatto che ad Acerra la situazione debba degradare fino al punto che per l'apertura di un cantiere è necessario muovere mille poliziotti? Che cosa determina il fatto che ogni giorno a Napoli vi sono almeno due manifestazioni di disoccupati organizzati, i quali sembrano — almeno in taluni casi e considerato il rispetto enorme che ho per la dignità delle persone — esercitare la professione di disoccupati? Che cosa determina il fatto che un gruppo di duemila persone addette al riciclaggio dei rifiuti decida di manifestare perché vi è un ritardo e porti i compattatori nella via principale di Napoli paralizzando la città per intere giornate? Cos'è tutto questo se non il segno di un

venir meno della capacità di mediazione della politica rispetto ai processi economici e sociali ed alle loro degenerazioni? È una questione drammatica di cui dobbiamo parlare guardandoci negli occhi e rispettandoci reciprocamente, altrimenti non ne verremo a capo.

Inoltre, ha senso insistere a Napoli su misure assistenzialistiche (mi sembra lo dicesse il collega Carrara) che sembrano assecondare comportamenti sociali certamente non tesi alla ricerca del lavoro? Paradossalmente, in questa città fiorisce l'immigrazione clandestina, che trova sbocco nei lavori agricoli (dove non si riesce a rintracciare manodopera) e, quando non lo trova in questo settore, lo cerca nello spaccio della droga e nell'offerta di manovalanza per le organizzazioni criminali.

Se entriamo nell'ordine di idee di guardare in faccia la realtà, dobbiamo anche avere il coraggio di denunciare ciò che non va, con crudezza, sapendo che — per usare una metafora — il medico pietoso fa imputridire la piaga. Bisogna dire che le Forze di polizia, a Napoli, non trovano la collaborazione che incontrano in altre città italiane. Dobbiamo dirlo o no a voce alta? Non possiamo pensare la società napoletana come soggetto passivo delle azioni di risanamento generale della situazione, ma considerarla come soggetto attivo ed esortarla a muoversi sapendo che essa ha, nel proprio seno, energie vitali forse in attesa soltanto di essere mobilitate.

Non mi sono mai sognato di fare prediche a nessuno in questo campo; tanto meno posso farne ai napoletani dei rioni più poveri, impauriti dall'aggressione della violenza. Ho cercato semplicemente di dire che non bisogna lanciare allarmi generici, ma — semmai — suonare l'adunata dei napoletani onesti e laboriosi, perché sono loro che debbono riappropriarsi della propria città e del proprio futuro. Questo ho cercato di fare. Se sono stato frainteso e se le parole hanno offeso qualcuno, non ho difficoltà a chiedere scusa, ma non era

questa l'intenzione. La mia intenzione era quella di chi, credendo nella città, nelle sue risorse umane, nel suo immenso patrimonio di cultura ed umanità, è convinto che Napoli abbia tutte le carte necessarie per spuntarla. E credo che la spunterà, se, però, vi sarà la mobilitazione delle migliori energie e se tutti insieme avremo l'onestà ed il coraggio di dichiarare ciò che non va e denunciare gli atteggiamenti che devono essere denunciati, anche se si dovesse « pestare qualche callo » o qualche altro punto sensibile.

LUCIANO VIOLANTE. Scusi signor ministro, può rispondermi in merito alla DIA?

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Mi riservo di farle avere una risposta più articolata, anche per iscritto, perché non ho informazioni dettagliate sulla situazione cui lei ha alluso, ma ne ho preso nota.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei sapere se l'indirizzo del Governo e del ministro sia di rinviare o lasciare deperire la DIA.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Credo non si tratti di un'istituzione da lasciare deperire.

LUCIANO VIOLANTE. Aspettiamo chiarimenti in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'esauriente relazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 15 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO